

Chi è Infodata S.p.A. e di cosa si occupa?

Infodata è uno dei principali System Integrator italiani operante nel mercato IT. L'azienda, fondata nel lontano 1980, si è evoluta negli anni divenendo oggi un Gruppo che conta circa 350 dipendenti e genera un fatturato consolidato di oltre 90M. La nostra mission è quella di supportare Clienti, pubblici e privati, nel lungo e complesso processo di evoluzione tecnologica e transizione digitale che oggi riveste un tema centrale in tutti i settori per lo sviluppo del business.

Quali servizi è in grado di erogare Infodata verso i propri Clienti?

Infodata dispone di un portafoglio di soluzioni piuttosto ampio e variegato e conta al suo interno diverse Business Units, ciascuna con un focus verticale su una specifica area di competenza. I servizi principali, che siamo in grado di fornire ai nostri Clienti, vanno dalla progettazione e realizzazione di architetture IT complesse a servizi di sviluppo applicativo e sistemistico. Inoltre, attraverso il nostro Private Cloud, siamo in grado di erogare servizi di IaaS/SaaS/PaaS, nonché servizi di monitoraggio infrastrutturale e applicativo dalle due Control Room operative 7x7 H24. Infine, la nostra Business Unit Defence&Industry Engineered Solutions, con sede a Cassino, ospita un team di ingegneri in grado di progettare e ingegnerizzare prodotti e componenti ad alto contenuto tecnologico per applicazioni di tipo Militare e Industriale.

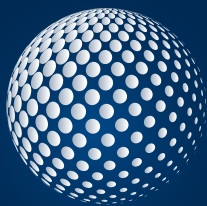


Nello specifico, quale tipologia di servizi è in grado di erogare la BU Defence & Industry Engineered Solutions?

La nostra BU D&IES è in grado di ingegnerizzare e produrre soluzioni verticali per i settori Difesa e Industria, laddove la specificità degli scenari d'uso richiede un approccio "tailored" che le soluzioni standard presenti sul mercato non sono in grado di offrire. In particolare, progettiamo apparati elettronici (server, PC, touch panel PC, soluzioni di edge computing, sensoristica di campo, etc..) in grado di operare entro range ambientali estesi con resistenza a shock/vibrazioni e qualifica MIL-STD per gli scenari operativi più critici. Ad oggi abbiamo progettato e sviluppato molteplici soluzioni per le FF.AA. Nazionali ed Estere ed avviato importanti collaborazioni con alcune delle principali aziende operanti nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza. Completa il nostro

expertise la capacità di supportare i nostri clienti nella progettazione e definizione di soluzioni basate sulle principali piattaforme IoT presenti sul mercato.





FOCUS

INFORMAZIONE E CONFLITTI

Intervista al
Direttore di RaiNews24
Paolo PETRECCA





Direttore qual è il ruolo del giornalismo nei conflitti?

Il ruolo dei giornalisti durante i conflitti è fondamentale, soprattutto per dare spazio al racconto della verità. In particolare, chi lavora in TV deve fare i conti con le immagini e spesso servono competenza e conoscenza, perché far vedere immagini troppo crudeli o forti può urtare la suscettibilità dello spettatore. Consideriamo sempre che abbiamo di fronte un pubblico adulto, ma anche dei giovani e dei bambini. In una definizione sintetica, direi che: chi fa il giornalista deve sempre raccontare la verità. Il cronista che racconta una guerra deve avere una sensibilità maggiore a quanto si richieda normalmente ai giornalisti.

Come si è evoluto il ruolo del giornalismo nel racconto dei conflitti dalla Prima Guerra del Golfo ad oggi?

Ricordo ancora la spettacolarizzazione della guerra del Golfo. Avevo appena cominciato a lavorare in TV ed Emilio Fede, con grande professionalità, raccontava il conflitto. Poi, la luce accesa su quella guerra diventò troppo forte e si passò alla narrazione dell'evento nel talk show. Anche oggi, con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il rischio è molto alto. Le reti, i programmi, in particolare, devono dare conto del conflitto. E questo, spesso, esula dal ruolo stretto del giornalista.

A Rainews24, la testata che dirigo, abbiamo molti esempi di professionalità eccellenti. E tutti hanno saputo fare onore al codice deontologico della professione, ma soprattutto hanno dimostrato cosa vuol dire dedicarsi con abnegazione e capacità al mestiere del giornalista senza esaltazioni, 24 ore su 24. Tecnicamente, direi che soprattutto grazie al Covid-19 e alle evoluzioni degli strumenti digitali, il salto di qualità nel racconto è stato netto: con uno skype o grazie ad un telefonino, oggi, si fanno cose che negli anni 90 erano impensabili. Ma al centro c'è sempre e deve esserci la narrazione di ciò che accade.

Ci sono verità che disturbano, che evidenziano le ipocrisie e gli interessi di chi scatena le guerre. La stampa spesso può essere ago della bilancia durante un conflitto?

La Stampa, quando non è buona stampa, può essere di parte e quindi può anche condizionare l'andamento delle cose. Può accadere anche durante il racconto di un conflitto tramite media. Per questo, credo sia determinante conoscere bene le regole ed avere una preparazione specifica in materia di fake news. Non solo, chi fa giornalismo di guerra deve avere una formazione che gli consenta di essere libero ma in qualche modo in contatto stretto con le strutture della Difesa.

La verità si può considerare la prima vera vittima di un conflitto, per mantenere equilibri superiori?

La risposta è evidente: la verità viene sempre a galla prima o poi. E quando non succede, soprattutto durante una guerra, è grave!

Che ruolo giocano le fake news?

Come accennavo prima, le fake sono un vero nemico del giornalismo, oramai. Se prima esistevano gli errori materiali dei giornalisti, oggi il mondo dei media lotta contro un altro fattore: chi mistifica la realtà, per gioco o per interesse. In un conflitto, lo abbiamo visto, ci sono personaggi pronti addirittura a mistificare le immagini per non far emergere ciò che accade. Credo sia utile, in questo senso, dar vita a strumenti capaci di formare e